



Le donne UIL sostengono la candidatura delle donne africane al Premio Nobel per la pace aderendo alla campagna internazionale

n 8/9 agosto/settembre 2001

## **L'INFORMAZIONE – I DIRITTI – LE OPPORTUNITÀ**

Lettera mensile di informazione a cura dell'Osservatorio Pari Opportunità della UIL

### **SOMMARIO**

#### **PENSIONI**

“E' ingiusta e iniqua la proposta di accelerazione dell'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile nel settore privato”. – **Dichiarazione di Maria Pia Mannino – Responsabile Nazionale pari opportunità UIL** – [Vai a](#)

#### **FISCO**

Riflessioni di fine agosto: il ritorno del tormentone: *“lo pago le tasse e tu?”*. [Vai a](#)

#### **LA MANOVRA ECONOMICA**

La manovra finanziaria vista dalle donne – [Vai a](#)

La manovra e lo specifico femminile. [Vai a](#)

La manovra varata dal governo colpisce i più deboli. [Vai a](#)

#### **SCUOLA**

12 settembre 2011: riaprono le scuole.....[Vai a](#)

*“Fare scuola”* - **Rosa Venuti** Presidente I.R.A.S.E. [Vai a](#)

#### **OCCUPAZIONE**

L'occupazione delle donne aumenta il PIL: del 7% e riduce il rischio povertà. [Vai a](#)

Il lavoro delle donne vale 27 euro al giorno meno uomini – [Vai a](#)

Rapporto Svimez: occupazione in calo in tutte le regioni meridionali - [Vai a](#)

Sono 1 milione e 138.000 gli under 35 disoccupati IN Italia. [Vai a](#)

Emergenza Giovani in Italia – [Vai a](#)

#### **FAMIGLIA**

ISTAT: single, monogenitori e convivenze le nuove forme. [Vai a](#)

#### **DONNE E VIOLENZA**

Gli effetti dei tagli al Welfare. [Vai a](#)

#### **LAVORO PREVIDENZA SICUREZZA**

Il riordino della normativa su congedi e aspettative. [Vai a](#)

Lavoratrice invalida e periodo di comporto. [Vai a](#)

Fabbricare fuochi d'artificio è un lavoro pericoloso. – **Stefania Galimberti**. [Vai a](#)

#### **DAI TERRITORI**

Le politiche di genere nella UILP toscana –[Vai a](#)

Quote rosa al Comune di Roma: ancora non ci siamo. [Vai a](#)

No ai nidi-pollaio- [Vai a](#)

## **Donne in pensione a 65 anni anche nel settore privato**

**Dichiarazione di Maria Pia Mannino, Responsabile nazionale Pari Opportunità UIL**

**E' ingiusta e iniqua la proposta di accelerazione dell'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile nel settore privato. Si dimentica, infatti, che le donne in Italia lavorano in media 1773 ore annue contro le 1739 delle colleghe europee (dati Ocse), senza il sostegno di servizi adeguati ad armonizzare la vita familiare con l'attività lavorativa.**

**Ancora una volta una disposizione di legge, pur condivisibile nella sua formulazione perché in linea con quanto impone la Commissione Europea in termini di parità di trattamento uomo/donna, rischia di essere fortemente penalizzante per le donne, ancora economicamente la fascia più debole del Paese e che non hanno certo bisogno, in un momento di così grave difficoltà sociale e finanziaria, di ulteriori restrizioni e limitazioni.**

**Roma, 8 settembre 2011**

# Campagna WALKING AFRICA



## LA UIL INCONTRA LE DONNE AFRICANE

LA UIL INCONTRA LE DONNE AFRICANE  
Campagna NOPPAW  
(Nobel Peace Prize for African Women)

Ore 9.30

Saluto di CARMELO BARBAGALLO  
Segretario Organizzativo UIL

Il sostegno della UIL  
MARIA PIA MANNINO  
Responsabile Pari Opportunità UIL

La Campagna NOPPAW  
GUIDO BARBERA  
Presidente CIPSI

Le testimonianze:  
MATHILDE MUHINDO  
Imprenditrice congolese

TAVOLA ROTONDA  
L'Africa cammina con i piedi delle donne

Le donne africane  
*soggetto economico emergente*  
MATHILDE MUHINDO  
Imprenditrice congolese  
MARGUERITE LOTTIN  
Presidente Associazione Griot  
PAULINE KASHALE  
Presidente FONDARC

La UIL incontra l'Africa  
ANNA REA  
Segretaria Confederale UIL

L'esperienza della cooperazione Internazionale  
BRUNO BRUNI  
Presidente PROGETTO SUD

La terra e le donne  
STEFANO MANTEGAZZA  
Segretario Generale UILA

L'immigrazione: nuove opportunità  
di rapporti socioeconomici  
GUGLIELMO LOY  
Segretario Confederale UIL

Lo sportello dei diritti  
GILBERTO DE SANTIS  
Presidente ITAL UIL

La prevenzione a difesa della salute  
ARMANDO MASUCCI  
Responsabile Nazionale Medici UILFPL

Il microcredito: una opportunità per l'economia  
VALERIA CAVRINI  
Segretaria Nazionale UILCA

Moderatore:  
EUGENIO MELANDRI  
Coordinatore Naz. ChiAma l'Africa



WALKING AFRICA  
DESERVES A NOBEL  
Nobel Peace Prize for African Women

28 SETTEMBRE 2011

SALA BRUNO BUOZZI ROMA VIA LUCULLO 6  
Ore 9.30



## FISCO

### Riflessioni di fine agosto: il ritorno del tormentone: *“lo pago le tasse e tu?”*



Apparsa sul numero di Repubblica del 25 agosto scorso, oggetto di un interessante articolo di Nadia Urbinati, la notizia che un super ricco americano, tale mister Warren Buffett, affermava essere doveroso da parte sua pagare più tasse di altri, e che i suoi simili (altri super ricchi, per intenderci) avrebbero dovuto fare altrettanto.

La notizia, come ovvio, riempiva i vuoti discorsi di fine estate, rimettendo in discussione un ordine sociale consolidato dove, come avvedutamente afferma la Urbinati, i privilegi acquisiti dai pochi (anche grazie al consolidamento della stabilità sociale, garantita dalla democrazia), vengono, senza mezzi termini, denunciati da un protagonista di questa classe protetta. In concreto, Warren Buffett ritiene iniquo e non più accettabile un sistema di mantenimento di un protezionismo esasperato che porta alla perdita di certezze nel ceto medio, sempre più tartassato da un fisco che, come sola alternativa, va a pescare laddove è più facile, ovvero nei redditi da lavoro dipendente, sia pubblico che privato,

Mettendo a confronto la denuncia di mister Buffet con la situazione del nostro Paese, ci troviamo di fronte ad un dato eclatante anche se poco conosciuto: l'80% della ricchezza patrimoniale nazionale è nelle mani di appena un 20% della popolazione

(fonte Nomisma). Quanti di questi super ricchi nostrani avrebbero il coraggio civile di autodenunciarsi come il loro collega americano?

Da economisti del rango di Pellegrino Capaldo a Pietro Modiano, sono state avanzate (ma inascoltate) ormai varie ipotesi "di prelievo una tantum sui grandi patrimoni, in grado di garantire un gettito elevato salvaguardando l'ampia fascia di popolazione che ha visto diminuire il proprio reddito mentre una minoranza di italiani si arricchiva in proporzioni abnormi rispetto alla mancata crescita del Pil". Diviene pertanto una mera esercitazione accademica commentare le difficoltà in cui versa la middle class italiana, quella che paga e su cui grava il maggior peso delle tasse, il cui domani è privo di prospettive concrete, alle prese com'è con una crisi finanziaria i cui risvolti sono di giorno in giorno più preoccupanti, data la scarsissima capacità di chi dovrebbe affrontarla e gestirla con coraggio e una concreta visione di sviluppo e rinascita economica.

È singolare, in termini di equità, quanto mister Buffett denuncia rispetto alla sua personale ricchezza: egli paga soltanto il 17% di tasse contro una percentuale che oscilla tra il 33 e il 41 per cento dei cittadini medi.



Nella patria del liberismo è sempre più perentoria la richiesta di equità sociale che, se fosse attuata, riporterebbe l'economia a marciare, con una ripresa dei

consumi fortemente contratti per il diminuito potere d'acquisto del denaro, la costante perdita dei posti di lavoro, il colossale debito pubblico. Siamo ovviamente parlando degli USA. Niente paura, noi siamo italiani e tutto quello che è stato testé enunciato è soltanto frutto di una riflessione di mezza estate le cui conseguenze saranno una "calcolata" fibrillazione dei mercati, la "messa a bilancio" di perdita di qualche posto di lavoro, la "collaudata" e, del resto, "prevista" incapacità di arrivare con il proprio stipendio non più alla terza settimana del mese, bensì alla seconda. Disfattismo? No, realismo e la classe media nostrana che "offre" allo Stato oltre il 40% del proprio stipendio, ritiene non più rinviabile individuare un equilibrio tra i tagli alla spesa pubblica e l'incremento delle tasse per coloro che più hanno.

Lo affermava il primo settembre scorso, nel corso della manifestazione voluta da CISL e UIL sulla manovra finanziaria, il nostro Segretario Angeletti. Ed è sicuramente la via da seguire, senza nasconderci che la stabilità sociale si ottiene rimettendo al centro delle politiche i cittadini ed il bene comune; coniugando solidarietà e sviluppo senza posizioni di protezionismo miope della finanza pubblica. Perché questo è l'errore più comune ed al quale sarà difficile porre poi rimedio.

In questo annus horribilis per il nostro Paese, assistiamo ad una politica di tagli che nega l'uguaglianza tra i cittadini. L'imperativo categorico è fare cassa, risolvere i debiti pubblici - anche a costo di limitare i diritti di coloro che effettivamente le tasse le pagano (quanti signori Buffett abbiamo in Italia?) - svuotando di contenuto i servizi sociali che da sempre la parte più trascurata delle politiche del Paese. Ma che importa il Servizio Famiglia ancora funziona, ma per quanto? *Usque tandem* si continuerà ad abusare della disponibilità delle famiglie a supplire le carenze di uno Stato che non ha mai saputo rendere fruttuoso e produttivo il settore sociale, cardine della sua ricchezza?

Secondo uno studio dell'OCSE in Italia, "solo il 49% delle donne con figli, anche quando questi sono a scuola, lavora contro una media dei Paesi industrializzati del 66%". Questo è dovuto forse in buona parte dovuto all'organizzazione del lavoro che non favorisce, in nome di una dichiarata richiesta di maggiore produttività, le lavoratrici e le famiglie, peraltro senza offrire strumenti validi all'ottenimento di questo obiettivo, sia nel pubblico come nell'impiego privato. La mancanza ormai cronica dei servizi alla persona è la prima causa che condiziona inevitabilmente la permanenza delle donne nel mercato del lavoro, la loro possibilità di fare carriera e, soprattutto, ne condiziona il tasso di fertilità, collocando il Paese tra quelli con la più alta denatalità.

Per non "mettere le mani in tasca ai cittadini" tanto per usare una frase ad effetto che da alcuni anni fa da leit motiv delle diverse Finanziarie che si sono succedute, Comuni, Enti Locali, Ragioni, Pubbliche Amministrazioni sono indotti a tagli penosi, a volte non surrogati da effettiva capacità di programmazione politica, che costringono proprio questi cittadini a limitazioni e ristrettezze nei settori dove maggiore è la loro debolezza sociale.

Prime fra tutti le donne, e le donne lavoratrici in particolare. Un esempio? I tagli agli asili nido - strumento essenziale di armonizzazione tra vita familiare e vita lavorativa - effettuati dalla Regione Lazio. È di questi giorni la decisione di consentire ai comuni laziali di ammassare un maggior numero di bambini nel minore spazio disponibile. Nella norma inserita nell'assestamento di bilancio della Regione Lazio, lo spazio di 10 metri quadrati prima destinato ad ogni bambino viene ridotto a 6 metri quadrati. Il risultato di tale operazione sarà che un nido, creato per accogliere 60 piccoli utenti, ne ospiterà 100, rendendo praticamente impossibile l'intervento educativo e provocando una drastica riduzione delle opportunità di relazioni e di

apprendimento dei bambini, con svantaggi notevoli per quelli più in difficoltà.

Nei mesi scorsi il Coordinamento Pari Opportunità UIL nell'ambito della campagna "La UIL per la riduzione dei costi della politica" ha verificato che 100 consulenti in meno equivalgono all'apertura di un asilo nido. Se si fosse ridotto l'eccessivo numero di consulenti che gravitano tuttora attorno alle amministrazioni pubbliche regionali, si sarebbe potuto gestire in modo più ottimale la questione "nidi" senza arrivare soluzioni opinabili e, francamente, incapaci di dare risposte efficaci all'utenza che chiede non solo assistenza ma anche qualità della stessa.

A tutti conviene un fisco meno invasivo che contribuisca, attraverso l'esercizio della solidarietà e il senso di responsabilità individuale e sociale, allo sviluppo del sistema Paese: con servizi pubblici efficienti; una scuola per tutti che riporti il nostro paese ai livelli di cultura che per il passato ci hanno contraddistinto nel mondo; un sistema sanitario degno di questo nome, infrastrutture moderne ed efficaci; una giustizia giusta ed un sistema di sicurezza e difesa che rassicuri i cittadini e ridoni loro il senso di appartenenza ad uno Stato che li faccia sentire "amati": un termine dolciastro? Sperimentiamolo e poi, eventualmente, potremmo criticare e magari correggere.

Interessante, a riguardo la proposta del Segretario Generale della UIL, Luigi Angeletti, per il quale sarebbe opportuno arrivare ad una forma di protesta sociale particolare e finora inusuale: **uno di sciopero di coloro che pagano le tasse**. Uno sciopero "simbolico", e per questo fortemente emblematico, che riguardi tutti, non solo i lavoratori organizzati nei sindacati, ma anche i dirigenti, che magari guadagnano molto più degli altri e che tuttavia pagano le tasse perché hanno il sostituto e, che, quindi sicuramente non possono evadere. Sarebbe il segnale forte per una situazione non più accettabile.

Riprendendo il vecchio cavallo di battaglia della UIL "lo pago le tasse e tu?" possiamo affermare che un sistema fiscale più equo (nel quale tutti pagano le tasse) garantisce una società più onesta e, perciò, più ricca, più democratica ed uno Stato solidale e responsabile perché costruttore del bene comune. (M.G.B.)



## LA MANOVRA ECONOMICA

### La manovra finanziaria vista dalle donne



La manovra finanziaria di settembre lascia caduti sul campo e passa tra lo scontento generale di chi la dovrà pagare.

La stretta sulle pensioni subisce una ulteriore modifica rispetto alla manovra varata a luglio (e già divenuta storia) laddove anticipa il meccanismo che manderà in pensione le dipendenti del settore privato nel 2026 invece che nel 2032. l'adeguamento del provvedimento scatterà nel 2014. Tenendo conto dell'adeguamento alle aspettative di vita e del meccanismo delle "finestre mobili", a calcoli fatti, le sessantacinquenni andranno in pensione già nel 2022.

Un prezzo altissimo che le donne pagano alla manovra.

Nella Pubblica amministrazione, dove i rinnovi del contratto e i trattamenti economici integrativi sono bloccati fino al 2013, le donne hanno visto sparire il fondo costituito dai loro risparmi prodotti dall'innalzamento dell'età pensionistica che avrebbe dovuto essere utilizzato per implementare e rafforzare tutta una serie di servizi destinati alla conciliazione tra attività lavorativa e vita familiare.

Il fondo pari a 4 miliardi nei primi 10 anni (cos' suddivisi: 252 milioni di euro per il 2012, 392 per il 2013, 492 per il 2014, 592 per il 2015, 542 per il 2016, 442 per il 2017, 342 per il 2018, 292 per il 2019 e 242 a decorrere dall'anno 2020), di fatto è stato "scippato" e non si conosce la destinazione decisa dal Governo. Date le premesse, forte è il sospetto che l'equiparazione dell'età pensionistica delle dipendenti del settore privato a quelle del pubblico possa essere uno strumento utile solo per fare cassa,.

Certamente, visto il trattamento riservato alle lavoratrici del pubblico impiego e le promesse non mantenute, gli auspici per una maggiore considerazione per le problematiche legate alla conciliazione e ai problemi familiari, non sono certo incoraggianti: la mancanza dei servizi inevitabilmente ricade sulle donne, sulla loro permanenza nel mercato, sulla loro impiegabilità, con la conseguente, gravissima contrazione della domanda di lavoro e impoverimento delle condizioni economiche delle famiglie.

Sicuramente i tempi di approvazione della manovra finanziaria sono talmente stretti che non consentono una disamina approfondita delle ripercussioni che inevitabilmente ci saranno per tutte quelle lavoratrici che non avendo un reddito individuale e familiare consistente, non potranno – dati i costi ormai proibitivi – accedere a tutti quei servizi che favoriscono la conciliazione e la loro permanenza nel mercato inferendo un grave colpo all'occupazione femminile. Nei prossimi anni avremo più donne demotivate, un precariato sempre più incombente che distrugge aspettative e progetti di vita. Cittadine diseguali considerate solo come sostegno ad un welfare labile e svuotato di significato o, come afferma Chiara Saraceno in una spietata analisi, le "responsabili" dell'innalzamento della spesa pubblica. E dunque da punire in qualche modo? (M.G:B.)

## **LA MANOVRA E LO SPECIFICO FEMMINILE**

Per motivare meglio la nostra riflessione, vediamo come cambia il pensionamento delle lavoratrici in relazione alle novità scaturite dalle due manovre d'estate

### **Vecchiaia delle donne**

L'età di accesso alle pensioni di vecchiaia per le pensioni del settore privato è cambiata due volte nel corso dell'ultimo mese. Dopo che la manovra di luglio aveva introdotto un meccanismo di crescita graduale del requisito anagrafico fino ai 65 anni a partire dal 2020, la manovra di agosto ha anticipato la data di decorrenza della nuova disciplina al 2014; la fine di questo percorso di crescita è fissata al 2026, quando l'età di vecchiaia delle donne del settore privato si stabilizza a 65 anni. Questi numeri sono provvisori: con il meccanismo di adeguamento automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita, potranno crescere ogni volta che aumenta l'età media

### **Perequazione automatica**

La manovra di luglio ha bloccato la perequazione delle pensioni, con un meccanismo cambiato più volte. La versione attualmente vigente prevede una doppia regola. Per le pensioni che non superano cinque volte il trattamento minimo Inps (circa 2.300 euro), la rivalutazione è riconosciuta al 100% per la quota di pensione fino a tre volte il trattamento minimo Inps (circa 1.400 euro), e nella misura del 90% per la quota compresa tra tre e cinque volte il predetto minimo Inps (tra circa 1.400 euro e 2.300 euro). Invece, per le pensioni il cui importo supera cinque volte il trattamento minimo Inps, la rivoluzione si applica al 70% per gli importi fino a tre volte il trattamento minimo Inps (circa 1.400 euro), mentre non si riconosce alcuna rivalutazione per gli importi superiori ai 1.400. Dal 1°

gennaio 2014, salvo interventi futuri, riprenderà la disciplina ordinaria, senza diritto di recuperare gli importi bloccati nel 2012-2013.

### **Requisiti e speranze di vita**

Il sistema introdotto dalla legge 122/2010 garantisce un adeguamento permanente dei requisiti pensionistici: ogni tre anni l'Istat certifica le speranze di vita e, se crescono, automaticamente crescono i requisiti anagrafici per le pensioni di vecchiaia e di anzianità. Il sistema doveva entrare in vigore nel 2015, ma la data è stata anticipata al 1° gennaio 2013 (quando ci sarà un primo incremento di tre mesi).

### **Contributo di solidarietà**

La manovra di luglio ha introdotto una trattenuta secca che si applica sulle pensioni più alte, che trova l'unica (ed esplicita) giustificazione nelle esigenze di finanza pubblica. Sono previsti 3 scaglioni di pensione: fino a 90mila euro lordi non si applica alcuna trattenuta; tra 90mila e 150mila euro lordi si applica una trattenuta del 5%; per lo scaglione successivo, la trattenuta sale al 10%. Era stato introdotto anche per i redditi privati, ma è destinato a essere eliminato.

### **Con 40 anni di contributi**

Fortunatamente è stata ritirata la nefanda misura che aboliva i riscatti del periodo di laurea e del servizio militare. Per cui nella nuova manovra è previsto che le persone che vanno in pensione con 40 anni di contributi, e quindi non devono rispettare alcun requisito anagrafico, sono soggette a finestre più lunghe rispetto agli altri pensionati (12 mesi per i dipendenti e 18 per gli autonomi e i parasubordinati). Per chi matura i requisiti nel 2012, la finestra slitta di un mese, di due per chi matura il diritto nel 2013, e di tre per le pensioni maturate dal 1° gennaio 2014.

### **Scuola**

La manovra approvata fissa la data di accesso al trattamento pensionistico del

personale della scuola all'inizio dell'anno scolastico (o dell'anno accademico) successivo a quello di maturazione del requisito.



### **Pensioni di reversibilità**

La manovra introduce la cosiddetta norma "anti badante" nella quale viene ridotta la pensione del coniuge superstite nel caso in cui l'altro coniuge avesse più di 70 anni e la differenza di età tra i coniugi fosse superiore a venti anni. La misura è stata proposta per mettere qualche limite ai matrimoni tra anziani e le loro badanti per lo più straniere.

La riduzione è del 10% per ogni anno di matrimonio mancante rispetto al numero di dieci. La disposizione non si applica in caso di presenza di figli di minore età, studenti ovvero inabili.

(G:B)

## La manovra varata dal governo colpisce i più deboli

Si accanisce in maniera particolare con i meno tutelati fra questi: disabili, persone non autosufficienti, anziani. La riforma fiscale e assistenziale drena dai 20 ai 40 miliardi in tre anni dalle tasche delle famiglie e dai servizi alle persone. Tradotto significa tagli sull'accompagnamento, sulle pensioni d'invalidità, sulle agevolazioni per l'acquisto auto e per le badanti, sulle detrazioni irpef per i farmaci, sulle visite specialistiche non pagate dal servizio sanitario nazionale, sugli assegni familiari.

Colpirà non solo i disabili ma anche le vedove con la pensione di reversibilità, o le famiglie con figli che percepiscono gli assegni, così come tutte le persone o gli anziani non autosufficienti. «Tutto ciò costa ora allo Stato 55 miliardi, se anche ne venissero tagliati solo 20 anziché 40, si tratterebbe almeno di una prestazione su tre», spiega Pietro Barbieri, presidente del Fish, Federazione italiana per il Superamento dell'handicap. «Un massacro», lo definisce.



Attualmente sono un milione e 900mila le persone che percepiscono le indennità di accompagnamento. «L'unico vero baluardo di assistenza – dice Barbieri – perché i Comuni erogano pochissimi servizi e quei pochi con la manovra rischiano di scomparire». Già, perché al “dramma” della riforma fiscale si somma il

taglio dei servizi sociali che gli enti locali si trovano costretti a fare se la finanziaria dovesse restare così com'è. Si prospettano tempi difficili per i disabili italiani. «Nella migliore delle ipotesi una persona su tre non avrà più nessuna assistenza nel nostro paese. Sarà a carico completo delle famiglie. Qualora le famiglie non fossero in grado di sostenere questo onere allora le persone sarebbero costrette ad andare in istituto con due effetti: un costo per lo Stato ben superiore rispetto ai servizi tagliati e poi sarebbe un modo per chiudere la gente in un carcere senza reato, solo per una condizione personale di disabilità, alla faccia dell'articolo 3 della Costituzione».

(S.G.)

## L'occupazione delle donne aumenta il PIL e riduce il rischio povertà



Donna al lavoro. Foto del Maestro Giuseppe Leone

Roma, 15 set. - "L'aumento del tasso di occupazione femminile influenza positivamente il Pil. Nel nostro Paese, ad esempio, il conseguimento dell'obiettivo del Trattato di Lisbona di un tasso di occupazione femminile al 60 per cento comporterebbe, secondo stime della Banca d'Italia, un aumento del Pil fino al 7%". Lo ha affermato il vice direttore generale della Banca d'Italia Anna Maria Tarantola in un intervento dal titolo "Le donne italiane incontrano la Cina" al ministero delle Pari opportunità'.

Una stima che tiene conto anche del fatto che "un ingresso così massiccio di forza lavoro potrebbe avere un effetto negativo sulla produttività di 0,3 punti percentuali, sottintendendo l'espansione di attività a più basso valore aggiunto e l'ingresso della componente meno qualificata della forza lavoro".

"Qualora il tasso di occupazione femminile eguagliasse quello maschile in ciascuna ripartizione geografica - ha continuato Tarantola - si avrebbe, con riduzione della produttività, un aumento di 12 punti; un azzeramento dei divari territoriali porterebbe a una crescita di 4 punti". Secondo la vice direttore di Banca d'Italia

"una maggiore partecipazione economica femminile riduce il rischio di povertà: la presenza di due redditi invece che di uno rende la famiglia meno vulnerabile a fronte di eventi avversi, migliora la situazione di benessere, con un conseguente aumento dei consumi; una attività lavorativa svolta con continuità tutela la donna single dal rischio di povertà in età avanzata". Non ultimo, "il reddito delle donne contribuisce anche alla crescita della massa fiscale e previdenziale e incentiva la domanda di servizi, in particolare di quelli di cura alle persone, con conseguente ulteriore aumento dell'occupazione" ha sottolineato Tarantola.

## Le quote rosa nei CdA

Inoltre, secondo la vice direttore generale della banca d'Italia, più donne nei CdA assicurano performance migliori alle società. "Una maggiore presenza femminile nelle imprese, specie al vertice - ha spiegato Annamaria Tarantola - sarebbe associata a migliori performance e a un minore rischio di default dell'impresa. Una recente indagine francese ha mostrato che le imprese con più donne nel board hanno una migliore performance in Borsa".

"Nello studio si compara l'andamento delle quotazioni delle azioni del gruppo bancario BNP Paribas, dove il 39 per cento dei manager è donna, con quella di Credit Agricole, dove lo è solo il 16 per cento.

Nel 2008 la prima banca ha sperimentato un calo del valore delle proprie azioni del 39 per cento, la seconda del 62 per cento. Negli Stati Uniti la diversità di genere nei board sembra avere un impatto positivo sulla performance aziendale per le imprese con governance debole, grazie a una più intensa attività di monitoring delle donne.

Una ricerca della McKinsey evidenzia che a una maggiore presenza femminile nella dirigenza si associano risultati migliori sul

piano organizzativo, economico e finanziario".



Inoltre, "analisi condotte su dati italiani mostrano come, a parità di alcune caratteristiche relative all'azienda, le società di capitale medio-grandi con un maggior numero di donne nei CdA presentano una migliore performance e un minore rischio di default dell'impresa; i fallimenti sono meno frequenti nel caso di imprese con un CdA a prevalente presenza femminile. Queste evidenze, pur non presentando una interpretazione rigorosa del nesso causale, offrono utili elementi di riflessione".

(Fonte Adnkronos)

## **IL LAVORO DELLE IN DONNE VALE 27 EURO AL GIORNO MENO UOMINI**

La giornata di lavoro di un dirigente vale 356 euro in più di quello di un operaio. Almeno in busta paga, dove il primo guadagna in media 422 euro al giorno, il secondo appena 66.

E' la fotografia del "**lavoro scomposto**", presentata dalle Acli all'Incontro nazionale di studi di Castel Gandolfo. Le differenze tra lavoratori sono peculiari al loro ruolo. Contro una media giornaliera di circa 83 euro, i manager percepiscono 340 euro al giorno ; i quadri 111 euro in più e gli impiegati 6 euro in più.

Sotto la media ci sono gli operai, gli apprendisti che percepiscono 16 euro in meno, e le donne, con 27 euro in meno degli uomini.

Sono divergenze "eccessive" secondo il presidente delle ACLI, Andrea Olivero, convinto che "restituire risorse ai lavoratori è l'unico modo per garantire la tenuta dei consumi e il rilancio del paese" e che, per questo, "occorre assolutamente ripristinare nella manovra il contributo di solidarietà e la misura patrimoniale".

da beni mobili e immobili che, il più delle volte, sono sconosciuti all'Agenzia delle Entrate e, dunque irrintracciabili. (fonte ANSA)



**Foto del Maestro Giuseppe Leone**

Occorre fare chiarezza sulla sostanza della patrimoniale che, a nostro avviso deve essere applicata non al reddito percepito o dichiarato, soggetto perciò a tassazione, bensì all'entità dell'effettivo patrimonio personale o familiare, costituito

## 12 settembre 2011: riaprono le scuole.....



Al primo suono della campanella è già crisi nelle scuole italiane. Oggi è il primo giorno di scuola per circa quattro milioni di studenti, distribuiti in dodici delle venti regioni italiane. In attesa che tutti gli studenti tornino dietro i banchi, si commenta già lo stato economico ed organizzativo poco brillante dell'istruzione italiana. Il nuovo anno inizia, difatti, con il maxi-taglio ai fondi per l'autonomia scolastica. Tra le proteste di insegnanti, alunni e genitori si aprono le porte di scuole ancora più povere degli anni precedenti. Dal governo è arrivata una netta sforbiciata del 38 per cento sui fondi che arriveranno alle scuole e per la prima volta il budget per l'autonomia scolastica scende al di sotto dei 100 milioni di euro (saranno 79 milioni per il 2011/2012). E in molti casi, i presidi sono stati costretti a chiedere aiuto ai genitori per migliorare l'offerta formativa e finanziare le attività di recupero e di sostegno.

## **“Fare scuola” - Rosa Venuti**

Presidente I.R.A.S.E. Nazionale ( Ente della Uilscuola)

### **Cuore (1886)**

“28, venerdì

*Sì, caro Enrico, lo studio ti è duro, come ti dice tua madre, non ti vedo ancora andare alla scuola con quell'animo risoluto e con quel viso ridente, ch'io vorrei. Tu fai ancora il restio. Ma senti: pensa un po' che misera, spregevole cosa sarebbe la tua giornata se tu non andassi a scuola! A mani giunte, a capo a una settimana, domanderesti di ritornarci, roso dalla noia e dalla vergogna, stomacato dei tuoi trastulli e della tua esistenza. Tutti, tutti studiano ora, Enrico mio. Pensa agli operai che vanno a scuola la sera dopo aver faticato tutta la giornata, alle donne, alle ragazze del popolo che vanno a scuola la domenica, dopo aver lavorato tutta la settimana, ai soldati che mettono mano ai libri e ai quaderni quando tornano spossati dagli esercizi, pensa ai ragazzi muti e ciechi, che pure studiano, e fino ai prigionieri, che anch'essi imparano a leggere e a scrivere. Pensa, la mattina quando esci; che in quello stesso momento, nella tua stessa città, altri trentamila ragazzi vanno come te a chiudersi per tre ore in una stanza a studiare. Ma che! Pensa agli innumerevoli ragazzi che presso a poco a quell'ora vanno a scuola in tutti i paesi, vedili con l'immaginazione, che vanno, vanno, per i vicoli dei villaggi quieti, per le strade delle città rumorose, lungo le rive dei mari e dei laghi, dove sotto un sole ardente, dove tra le nebbie, in barca nei paesi intersecati da canali, a cavallo per le grandi pianure, in slitta sopra le nevi, per valli e per colline, a traverso a boschi e a torrenti, su per sentieri solitari delle montagne, soli, a coppie, a gruppi, a lunghe file, tutti coi libri sotto il braccio, vestiti in mille modi, parlanti in mille lingue, dalle ultime scuole*

*della Russia quasi perdute fra i ghiacci alle ultime scuole dell'Arabia ombreggiate dalle palme, milioni e milioni, tutti a imparare in cento forme diverse le medesime cose, immagina questo vastissimo formicolio di ragazzi di cento popoli, questo movimento immenso di cui fai parte, e pensa: - Se questo movimento cessasse, l'umanità ricadrebbe nella barbarie, questo movimento è il progresso, la speranza, la gloria del mondo. - Coraggio dunque, piccolo soldato dell'immenso esercito. I tuoi libri son le tue armi, la tua classe è la tua squadra, il campo di battaglia è la terra intera, e la vittoria è la civiltà umana. Non essere un soldato codardo, Enrico mio. TUO PADRE”*

Mi piace iniziare questo breve intervento con la lettera tratta dal libro Cuore, perché a mio avviso in essa è racchiuso il senso profondo del “Fare Scuola”. Certo i tempi sono diversi, diversa la realtà sociale e diversa la percezione sociale della scuola. Ma come ricominciare ogni anno un lavoro così importante e coinvolgente? se non ricordando come e da dove tutto è cominciato... Ogni anno alla riapertura dell'anno scolastico emergono, sempre più in modo cogente le difficoltà e le incongruenze burocratiche, finanziarie, logistiche che si devono superare per consentire di rimettere in moto una macchina così complessa.

Tutto ciò genera il rischio di una percezione sociale dei sistemi educativi come sistemi “caotici, disorganizzati e apparentemente poco funzionali”, ma è proprio così?

Posso affermare per esperienza diretta, relativa alla attività di formazione che svolgo in qualità di Presidente di I.R.A.S.E Nazionale, anche attraverso il lavoro delle nostre sedi territoriali, che in realtà a livello micro e ovviamente a macchia di leopardo non è così..Esistono tante scuole ben funzionanti, dove gli insegnanti, i dirigenti e gli operatori tutti riescono, anche tra le tante difficoltà, a coinvolgere gli studenti e le loro famiglie in una attività scolastica funzionale, collaborando tra loro, nel rispetto reciproco dei ruoli. Certo queste

realtà non fanno notizia e tutti i giorni i media parlano della scuola in modo poco funzionale, se non negativo.



La mancanza di risorse, sia esse umane che economiche, che deriva dai tagli operati sugli organici e dalla riorganizzazione burocratica delle scuole, collegata a problemi di ordine finanziario generale, determina disagio e sovraffollamento nelle classi, compromettendo così la percezione sociale del sistema scuola e indebolendo la credibilità della professionalità di tutti gli operatori, prima di tutto i docenti.

Ricordiamo che dalla loro professionalità e dal loro lavoro quotidiano dipende lo sviluppo futuro del nostro paese. E allora andrebbe supportata con coerenti investimenti la crescita della loro professionalità. Solo negli ultimi tre anni si è assistito a mutamenti dello scenario che caratterizza il loro lavoro, *il riordino dei cicli, l'innalzamento dell'obbligo di istruzione, la valutazione degli apprendimenti e la certificazione delle competenze*, solo per citarne alcuni... determinano o dovrebbero determinare all'interno delle scuole un nuovo modo di lavorare insieme e una nuova riorganizzazione del lavoro didattico. Facendo uso delle quote di flessibilità e creando nuove modalità operative organizzative che dipendono anche dalla capacità gestionale e organizzativa dei dirigenti scolastici e di tutti i soggetti coinvolti interni ed esterni al sistema scuola.

La professionalità dei docenti e le competenze ad essa connesse si inseriscono in un'ottica che evidenzia l'importanza del sistema organizzativo ed istituzionale all'interno del quale la funzione docente si esplica ed a cui è strettamente connessa. L'attenzione è rivolta alle nuove teorie dell'organizzazione e al rapporto esistente fra tale organizzazione e la formazione iniziale ed *in itinere*, nella prospettiva di un adeguamento costante e progressivo nei confronti delle esigenze di un sistema che inevitabilmente si trasforma. E' chiaro che avere buone conoscenze disciplinari, non è l'unico requisito capace di garantire la qualità dell'insegnamento, ma anche da tutto ciò che determina la sua formazione. Pertanto nell' iter formativo è utile che trovi uno spazio adeguato la sensibilizzazione nei confronti delle problematiche della comunicazione funzionale, che favorisca la costruzione di un clima scolastico positivo e che renda il campo dell'insegnamento/apprendimento più fertile. La relazione positiva che il docente instaura con i propri alunni, è proporzionale al livello di soddisfazione che egli ottiene nell'eseguire la propria attività e va a beneficio di una organica crescita sia relazionale che culturale. Appartiene alla professionalità del docente costruire con i suoi alunni una relazione armonica, caratterizzata dalla stima e dalla comprensione reciproca.



Il nostro compito, quale Ente di formazione della Uilscuola, è quello di sostenere e

accompagnare le diverse professionalità verso una sempre maggiore qualità professionale e anche in questo inizio di un anno scolastico complesso ci saremo!!!! E allora tutti insieme al nastro di partenza .... orgogliosi di "far parte di un pianeta che si chiama SCUOLA".

## RAPORTO SVIMEZ



### L'Italia non cresce, il Sud affonda: due giovani su tre senza lavoro

Nel Sud d'Italia due giovani su tre sono a spasso, il 30% dei laureati sotto i 34 anni non lavora. Sono alcuni dati che si ricavano dal rapporto Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, sull'economia del Mezzogiorno, di cui oggi sono state rese note alcune anticipazioni.

Si parla di un "un Sud che arranca, pur lasciandosi alle spalle la recessione più grave dal dopoguerra, con Abruzzo, Sardegna e Calabria che guidano la ripresa. Un Sud dove le famiglie hanno difficoltà a spendere, e il tasso di disoccupazione effettivo volerebbe al 25%, considerando chi il lavoro lo vuole ma non sa dove cercarlo".

### EMERGENZA GIOVANI: 2 SU 3 SONO A SPASSO

Allarme giovani. Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione giovanile (15-34 anni) è giunto nel 2010 ad appena il 31,7% (il dato medio del 2009 era del 33,3%; per le donne nel 2010 non raggiunge che il 23,3%), segnando un divario di 25 punti con il Nord del Paese (56,5%). La questione generazionale italiana diventa quindi emergenza e allarme sociale nel Mezzogiorno.

**PIL, 'ITALIA CRESCE MENO DELLA MEDIA UE E IL SUD ARRANCA** - In base alle valutazioni di preconsuntivo della Svimez, nel 2010 il Mezzogiorno ha segnato rispetto all'anno precedente un modesto +0,2%, ben lontano dal +1,7% del Centro-Nord. Non va meglio nel medio periodo: dal 2001 al 2010 il Mezzogiorno ha segnato una media annua negativa, -0,3%, decisamente distante dal +3,5% del Centro-Nord, a testimonianza del perdurante divario di sviluppo tra le due aree. In termini di Pil pro capite, il Mezzogiorno è passato dal 58,8% del valore del Centro Nord nel 2009 al 58,5% del 2010. La crisi, poi, ha picchiato forte in tutto il Paese: nel biennio 2008-2009 la caduta del Pil è stata di oltre il 65% più elevata della media europea (-6,3% al Sud e -6,6% al Centro-Nord contro il -3,8% della media Ue). Ma è nella ripresa che le due aree divergono. Nel 2010 il Pil pro capite nazionale in valori assoluti è stato di 25.583 euro, risultante dalla media tra i 29.869 euro del Centro-Nord e i 17.466 del Mezzogiorno.

:

### OCCUPAZIONE IN CALO IN TUTTE LE REGIONI MERIDIONALI

Negli ultimi due anni il tasso di occupazione è sceso al Sud dal 46% del 2008 al 43,9% del 2010, al Centro-Nord dal 65,7% al 64%.

Su 533mila posti di lavoro in meno in tutto il Paese dal 2008 al 2010, ben 281mila sono stati nel Mezzogiorno. Con meno del 30% degli occupati italiani, al Sud si concentra dunque il 60% della perdita di posti di lavoro. Occupazione in calo in tutte le regioni meridionali, con l'eccezione della Sardegna. Particolarmente forte è il calo in Basilicata (dal 48,5 al 47,1%) e Molise (dal 52,3 al 51,1%). Valori drammaticamente bassi e in ulteriore riduzione si registrano in Campania, dove lavora meno del 40% della popolazione in età da lavoro, in Calabria (42,2%) e Sicilia (42,6%). Il tasso d'occupazione si riduce anche nelle regioni del Centro-Nord con l'eccezione della Valle d'Aosta, del Friuli e del Trentino

Alto Adige, che presenta il valore più alto con il 68,5%. Particolarmente intensa è la flessione in Emilia Romagna (- 2,8 punti percentuali, dal 70,2% al 67,4%) e in Toscana (dal 65,4 al 63,8%).

## **INATTIVI AUMENTATI DI OLTRE 750MILA UNITÀ –**

Tra il 2003 e il 2010 al Sud gli inattivi (né occupati né disoccupati), sono aumentati di oltre 750mila unità. Mentre crescono i giovani Neet (Not in education, employment or training) con alto livello di istruzione. Quasi un terzo dei diplomati ed oltre il 30% dei laureati meridionali under 34 non lavora e non studia. Sono circa 167 mila i laureati meridionali fuori dal sistema formativo e del mercato del lavoro, con situazioni critiche in Basilicata e Calabria. Uno spreco di talenti inaccettabile.

## **DISOCCUPATI IMPLICITI ED ESPLICITI**

- Nel 2010 il tasso di disoccupazione nel Sud è stato del 13,4% contro il 12% del 2008, più del doppio del Centro-Nord (6,4%, ma nel 2008 era il 4,5%).

Se consideriamo tra i non occupati anche i lavoratori che usufruiscono della CIG e che cercano lavoro non attivamente (gli scoraggiati), il tasso di disoccupazione corretto salirebbe al 14,8% a livello nazionale dall'11,6% del 2008, con punte del 25,3% nel Mezzogiorno (quasi 12 punti in più del tasso ufficiale) e del 10,1% nel Centro-Nord.



## **I DATI ISTAT**

### **GLI OCCUPATI NON CRESCONO, GLI INATTIVI INVECE SÌ – SOPRATTUTTO LE DONNE**

A vederli così, asetticamente, gli ultimi dati Istat raccontano una realtà assai critica, ma quantomeno stabile: il tasso di disoccupazione a giugno resta fermo all'8%, anzi su base annua cala dello 0,3%, e quello di occupazione è al 56,9%. In realtà il numero degli occupati, 22,9 milioni, è in calo dello 0,1% (-14mila unità) rispetto a maggio, anche se su base annua aumenta invece dello 0,1% (+31mila). Ma il calo registrato nel mese è determinato esclusivamente dalla componente femminile: se l'occupazione maschile, infatti, è stabile sia rispetto a maggio sia su base annua, quella femminile è in diminuzione dello 0,2% (-19mila donne al lavoro) in confronto a maggio e in aumento dello 0,4% nei dodici mesi. Quindi dalla ricerca dell'Istituto di statistica si rileva ancora, in termini occupazionali, una disparità di genere. E continuano ad aumentare anche gli inattivi tra i 15 e i 64 anni: +0,1% (22mila persone) rispetto a maggio, con un tasso di inattività che si attesta al 38,1%. Un dato, quest'ultimo, particolarmente significativo, che è l'indicatore fondamentale dello stato di salute di un Paese: ci attestiamo al di sotto del 57%, traguardo molto distante dall'obiettivo europeo del 70%

Anche nell'area euro, a giugno la disoccupazione è inchiodata (al 9,9%), vicina ai massimi storici (10,2%) toccati un anno fa a conseguenza della recessione globale. Nell'Unione valutaria si contano 15 milioni 640mila disoccupati, secondo Eurostat, 18mila in più rispetto a maggio, mentre guardando all'Unione a 27 il totale lievita a 22 milioni 473mila disoccupati. Tornando all'Italia, è in lieve discesa il tasso di disoccupazione giovanile, al 27,8% con un calo congiunturale di 0,4 punti percentuali. E, in totale, il numero dei

disoccupati, 2 milioni circa, registra una diminuzione dello 0,3%(-7mila) rispetto a maggio, sintesi della diminuzione della componente maschile e dell'aumento di quella femminile. Su base annua il numero di disoccupati diminuisce del 3,9% (-81mila unità). I sindacati leggono i dati con preoccupazione chiedendo urgenti efficaci misure per lo sviluppo.

## La disoccupazione giovanile



Lavoro cercasi

Mentre si acuiscono le tensioni nel Governo sulla finanziaria in merito alla questione "pensioni", i giovani non fanno parte dell'Agenda Politica. Il problema politicamente, sembra passare sottotraccia nonostante sia ormai quotidiana l'emissione di dati che indicano il gap italiano dell'occupazione e occupabilità giovanile come il più alto d'Europa.

Secondo uno studio della Confartigianato, sono 1 milione e 138.000 gli under 35 disoccupati (il 15,9% del totale). Tra i ventiquattrenni, quasi uno su 3 è senza lavoro, con un tasso di disoccupazione al 29,6% contro il 21% della media UE.

Negli anni della crisi, tra il 2008 e il 2011, gli under 35 occupati sono diminuiti di 926.000 unità.

Il dato nazionale del 15,9% peggiora di molto nel Mezzogiorno, dove il tasso sale a uno su quattro (25,1%), ovvero 538.000 persone.

Il record italiano lo detiene la provincia di Carbonia-Iglesias, dove il 38% dei disoccupati ha meno di 35 anni.

Secondo il dato generale però, la maglia nera è la Sicilia dove la disoccupazione per gli under 35 raggiunge il 28%. Seguono, nell'ordine, Campania, Basilicata, Sardegna, Calabria. La Puglia con il 23% di disoccupazione, sembra in qualche modo "salvarsi".

In Trentino Alto-Adige il tasso invece è quasi fisiologico: 5,7% (Bolzano 3,9%) ma è già sopra al 9% in Lombardia e al 10% in Veneto.

Una riflessione a parte riguarda la quota di «inattivi» che, tra i 25 e i 54 anni, arriva al 23,2% (con una crescita dell'1,4%), a fronte del 15,2% della media europea che, invece, è diminuita dello 0,2%.

Una situazione resa ancora più paradossale visto che le imprese del nostro Paese denunciano difficoltà a reperire il 17% della manodopera.

Conoscere le cause di tanto sfacelo è importante per predisporre politiche più attente ai talenti che via, via il Paese sta disperdendo. Una delle ragioni sta sicuramente nei tanti nefasti provvedimenti adottati in questi anni. Vorremmo ricordare i pesanti tagli alla scuola, all'Università e alla ricerca che hanno reso meno competitivo il nostro sistema formativo impedendo una migliore professionalizzazione ed occupabilità.

Non ha giovato certo ai giovani, l'assoluta mancanza di un concreto piano di investimenti a favore delle imprese e dell'occupazione. Sono, inoltre, mancati a dispetto delle svariate promesse strombazzate da più parti, concreti e validi sostegni alla famiglia, alla casa e alle giovani coppie, né sono state prese misure per migliorare uno Stato Sociale carente nelle proposte e nell'offerta di servizi.

È vero che subiamo i contraccolpi della crisi economica mondiale. Questo però è successo ovunque e Stati come la Francia e la Germania hanno risposto alle difficoltà investendo sul potenziale giovanile, aumentando risorse destinate alla formazione e all'imprenditoria.

Se la disattenzione della politica italiana alla "condizione giovanile" continuerà, presto avremo a che fare con una nuova "questione" e i conti che i giovani presenteranno saranno molto onerosi: per il sistema Paese, per l'economia, per la

coesione sociale, per il rafforzamento della democrazia.

## **Emergenza Giovani in Italia**

### **Il Rapporto OCSE**

Salari bassi, pochi ammortizzatori sociali e un'alta disoccupazione giovanile. Questo è il quadro dell'Italia che emerge dal Rapporto Ocse 2010 sul lavoro, pubblicato lo scorso 16 settembre.

Nel nostro paese i giovani senza lavoro erano l'anno scorso il 27% del totale, un 7% in più di quattro anni fa, quando la crisi non era ancora cominciata e un livello di 11 punti superiore rispetto alla media ponderata dei membri dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo sviluppo. In aumento anche il numero di precari che sono quasi il 45% del totale, una conferma del trend degli ultimi anni dove la crescita è stata piccola ma costante.

La disoccupazione non è però solo un problema dei giovani e né solo dell'Italia. Nel complesso dei paesi Ocse ci sono 44 milioni di disoccupati, 13 milioni in più del periodo pre-crisi. Una popolazione pari a quella di un medio paese europeo che però non ha una distribuzione omogenea. Si passa dai paesi come l'Austria che è riuscita a rimanere un tasso di disoccupazione tra 3,5-5.5% a quelli come la Spagna dove la percentuale di senza lavoro è del 21%, cioè una persona su cinque.

Una questione italiana invece è quella del lavoro femminile. Che secondo i dati dell'Ocse ha due caratteri precisi: temporaneo e part-time. Infatti più dei  $\frac{3}{4}$  dei lavoratori part time sono donne, una fetta di popolazione che costituisce il 31% delle donne con un'occupazione. Ma i veri stati dolenti sono due: i salari e lo stato sociale. Un lavoratore italiano infatti percepisce in media 5mila dollari in meno rispetto alla media dei paesi Ocse. Con salari superiori a quelli spagnoli ma inferiori a quelli di Francia, Gran Bretagna e Germania.

In più il welfare e il regime fiscale del nostro paese sono per l'Ocse inefficaci. In Italia il sistema fiscale e di welfare "gioca un ruolo minore nel proteggere le famiglie contro le conseguenze di grandi contrazioni del reddito da lavoro" rispetto ad altri Paesi dell'Ocse. «Per gli italiani, spiega l'Ocse, grandi riduzioni del reddito da lavoro individuale (per esempio in caso di perdita del posto di lavoro) tendono a tradursi in contrazioni del reddito disponibile familiare superiori a quelle osservate negli altri Paesi Ocse», a causa «della limitata azione di assorbimento degli shock operata dagli ammortizzatori sociali».

Di conseguenza, conclude lo studio, "lo shock negativo sui redditi da lavoro subito da non pochi italiani durante la crisi si è probabilmente tradotto in un aumento del rischio di povertà e di difficoltà finanziarie, anche se l'aumento massiccio di risorse per la cassa integrazione guadagni ha contribuito significativamente a limitare il numero di lavoratori affetti da tali shock".

E sul futuro dell'Italia l'Ocse non è rassicurante. «Il recente rallentamento della ripresa economica nell'area euro-spiegano da Parigi – suggerisce che la disoccupazione italiana rimarrà al di sopra dei livelli precedenti alla crisi per un certo tempo». (sgali)

## FAMIGLIE

### ISTAT: single, monogenitori e convivenze, le nuove forme

Crescono le nuove forme familiari: sono 6 milioni 866 mila i single non vedovi, i monogenitori non vedovi, le coppie non coniugate e le famiglie ricostituite coniugate. Vivono in queste famiglie 12 milioni di persone, il 20% della popolazione, dato quasi raddoppiato rispetto al 1998. Lo comunica l'Istat in una nota.

I single non vedovi sono soprattutto uomini (55,3%), mentre i monogenitori sono in gran parte donne (86,1%). Le nuove forme familiari sono cresciute per l'aumento di separazioni e divorzi.

Quasi 6 milioni di persone hanno sperimentato nel corso della loro vita la convivenza, considerando sia quelle che continuano a convivere, sia quelle che si sono sposate con il partner con cui convivevano, che quelle che hanno concluso definitivamente l'unione.

Le libere unioni nel 2009 sono 897 mila e rappresentano il 5,9% delle coppie. Sono più diffuse nel Nord-est, presentano un titolo di studio più elevato e una quota di coppie in cui ambedue lavorano più alta di quelle coniugate. Diminuisce la quota di chi era deciso a sposarsi fin dall'inizio dell'unione e cresce la percentuale di 'possibilisti' (34%).

Le convivenze prematrimoniali sono in crescita. Hanno raggiunto il 7,9%. Il fenomeno è aumentato e per le coorti tra il 2004 e il 2009: il 33% per i primi matrimoni e il 70% per i matrimoni successivi. Aumenta la durata di tale convivenza, che si consolida come "periodo di prova dell'unione".

Nel 2009 sono 2 milioni 890 mila e persone che vivono con regolarità in un luogo diverso dalla loro dimora abituale per alcuni giorni dell'anno per motivi vari (lavoro, studio, stare con i familiari o altri motivi). Rappresentano il 4,8% della popolazione: il fenomeno è più sviluppato tra i maschi (5,2%), tra i giovani di 20-29 anni (12,9%) e nelle isole (6,3%). La durata media del soggiorno altrove è di 155,5 giorni all'anno.

I motivi di tale scelta vedono al primo posto il lavoro (30%).

Seguono gli spostamenti per studio (20,3%), per stare con il coniuge/partner (12,2%) e per stare con i genitori (10,9%).

Per i minori di 18 anni il motivo principale è stare con i genitori (59,6%); per i giovani è lo studio (l'80,8% tra i pendolari della famiglia di 18-19 anni). Nelle età centrali il motivo principale è il lavoro: tra i 30 e i 54 anni la metà dei pendolari della famiglia si sposta per questo motivo.

Tra gli anziani di 65 anni e più prevalgono gli spostamenti per stare con familiari o parenti (51,8%); uno su cinque si sposta per motivi di salute (19,6%). (Fonte: Agenzia Dire)



funzionano a singhiozzo», continua Bagnara.

## DONNE E VIOLENZA

**Gli effetti dei tagli al Welfare, tra governo ed enti locali, rende drammatica la situazione dei centri antiviolenza sparsi sul territorio. Le strutture che difendono donne e minori costrette a chiudere i battenti.**

Donne e minori maltrattati e vittime di violenze sempre più soli in Italia. I Centri antiviolenza, già insufficienti sul nostro territorio, chiudono uno dopo l'altro, o, se non cessano le attività, portano avanti la programmazione tra mille difficoltà causate dalla mancanza di fondi non erogati dal Governo. Eppure i centri rappresentano spesso l'unico baluardo di difesa, e spesso di sopravvivenza, per le donne abusate dagli stessi familiari, o stuprate o per le sempre più numerose vittime degli stalker.

Questo infatti è il paradosso: la legge sullo stalking prevede che alla donna perseguitata che si rivolge a un presidio ospedaliero o alle forze dell'ordine, deve essere indicato il centro antiviolenza più vicino. Peccato che poi gli stessi centri vengano messi in condizione di non operare, nonostante aumentino le richieste di aiuto. È la denuncia di Alessandra Bagnara, presidente di Dire (Donne in rete contro la violenza), sigla che raccoglie quasi 60 centri sparsi per la penisola. Di questi 40 sono in difficoltà finanziarie enormi o hanno chiuso definitivamente a causa della totale assenza di finanziamenti pubblici.

Da nord a sud. «Il fatto è che i finanziamenti sono delegati agli enti locali – spiega Bagnara – questo ha creato in Italia una situazione a macchia di leopardo: una donna che subisce violenza non è ugualmente supportata in una regione come in un'altra». «In Molise non c'è nulla, in Campania c'è solo un centro a Napoli, in Piemonte funziona solo Torino, in Val D'Aosta niente, Sicilia e Sardegna

Il ministro per le Pari Opportunità si era impegnata più volte a sostenere i centri, perlomeno sbloccando un finanziamento di circa 20 milioni di euro già previsto dal governo Prodi. Per tre anni non si è visto nulla. Poi a marzo l'approvazione del Piano nazionale che prevedeva lo stanziamento dei fondi subordinato all'emanazione di alcuni bandi (ancora non effettuata).

Ma le cooperative che da anni gestiscono i centri e lavorano sul territorio non ci stanno. «Per prima cosa – dicono dalla Dire – il Piano della Carfagna prevede siano sempre gli enti locali a occuparsene.



Dunque non risolve nessun problema perché se il Comune o la Regione non riconoscono il progetto, un centro operativo da anni rischia di non essere finanziato, mentre noi chiedevamo il sostegno diretto da parte del Governo. Inoltre era necessario realizzare centri dove non ne esistono, invece l'esecutivo parla di "implementare" e cosa implementi dove non c'è nulla? Lascia al libero arbitrio degli enti locali in momenti di crisi di bilancio, mentre abbiamo un aumento esponenziale di donne e bambine maltrattate, con un incremento di casi denunciati del 20%».

Versano in terribili difficoltà economiche i centri di Belluno, Gorizia, Catania. Soffoca Cosenza, unico centro in tutta la Calabria, che già a giugno 2010 ha dovuto chiudere la casa-rifugio. «Il centro va avanti con autotassazioni e autofinanziamenti – spiega la responsabile, Antonella Veltri – eppure

c'è una legge regionale varata dalla precedente giunta di centrosinistra, solo che ora sembra finita nel dimenticatoio.

Siamo in attesa dei risultati di un bando generico. L'affitto è alto, non potremo andare avanti per più di un anno». Strozzato dall'affitto anche il centro Lisa, a Roma. È situato in un locale dell'Ater (l'ente che gestisce l'edilizia pubblica, ndr) ma non gli viene riconosciuta la funzione sociale. Risultato: l'Ater ha chiesto 20 mila euro di affitti arretrati. Un salasso per una struttura che si basa sul lavoro volontario delle operatrici e si mantiene con sottoscrizioni e feste di finanziamento. Il centro "Le onde" di Palermo accoglie circa 400 donne l'anno.

Come per gli altri, si tratta per lo più di donne e bambini vittime di violenza tra le mura domestiche. Hanno un progetto della Comunità europea che dura 15 mesi, dopo chissà. Non c'è un'azione di sistema per lavorare con le donne che vivono queste situazioni, nonché per la formazione degli operatori. È come se la violenza di genere venisse trattata come un problema secondario rispetto ad altri. E quando succedono i fatti di cronaca di questi giorni ad esempio a Roma si affronta l'emergenza piuttosto che avviare una programmazione di interventi.

## ASSISTENZA

### IL RIORDINO DELLA NORMATIVA SU CONGEDI E ASPETTATIVE

#### Nota del Patronato TAL UIL



Nota del patronato Ita-Uil

#### Il D.Lgs. n. 119/11

L'11 agosto scorso è entrato in vigore il Decreto legislativo n. 119/11, recante il riordino della normativa in materia di congedi, aspettative e permessi, in attuazione della delega conferita al Governo ex art. 23 della legge n. 183/2010. Ricordiamo che già l'art. 24 della stessa legge era intervenuto sulla materia, in particolare sui tre giorni di permesso mensili per assistere una persona con handicap grave.

Riportiamo per ora alcune delle novità previste, in attesa delle circolari esplicative degli enti assicuratori.

**Congedo di maternità.** Viene riconosciuta la facoltà della lavoratrice di riprendere in qualunque momento l'attività lavorativa, in caso di interruzione spontanea o terapeutica della gravidanza successiva al 180° giorno dall'inizio della gestazione, nonché in caso di decesso del bambino alla nascita o durante il congedo di maternità, con un preavviso di dieci giorni al datore di lavoro, a condizione che il medico specialista del SSN o con esso convenzionato e il medico competente (quando previsto nel luogo di lavoro) attestino che tale opzione non arrechi pregiudizio alla sua salute.

In precedenza l'interruzione spontanea o terapeutica della gravidanza successiva al 180° giorno dall'inizio della gestazione, veniva considerata come parto e quindi era obbligatoria l'astensione dal lavoro nei tre mesi successivi.

**Prolungamento congedo parentale.** Per ogni minore con handicap in situazione di gravità la lavoratrice madre o, in

alternativa, il lavoratore padre, hanno diritto, *entro il compimento dell'ottavo anno di vita del bambino (novità!),* al prolungamento del congedo parentale, fruibile in misura continuativa o frazionata, per un periodo massimo non superiore a tre anni, comprensivo anche dei periodi di congedo ordinario, a condizione che il bambino non sia ricoverato a tempo pieno, salvo che non venga richiesta dai sanitari la presenza del genitore (previsione nuova opportunamente inserita nella legge).

Fino all'agosto scorso il prolungamento del congedo parentale era consentito fino ai tre anni di età del bambino con handicap grave, ora fino agli otto anni di età come l'ordinario congedo parentale.

*Viene inoltre precisato che il prolungamento spetta per ogni minore con handicap e che si potrà fruire di tale possibilità anche in caso di ricovero a tempo pieno, qualora sia richiesta la presenza del genitore.*

**Assistenza a più persone disabili.** La possibilità di prestare assistenza a più persone disabili è stata oggetto nel tempo di varie misure applicative nei confronti dei dipendenti privati o pubblici, in quanto mai disciplinata dalla legge.

Il decreto legislativo prevede ora che *il lavoratore dipendente ha diritto di prestare assistenza nei confronti di più persone con handicap grave, a condizione che si tratti del coniuge o di un parente o affine entro il primo grado, entro il secondo grado solo qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto i 65 anni di età oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti.*

Questo articolo, pur normando la questione specifica per la prima volta, introduce vincoli riguardo i gradi di parentela o affinità, in presenza di determinati requisiti.

**Lontananza dal domicilio della persona da assistere.** Ulteriore novità: il lavoratore che assiste un disabile grave, residente in un comune situato a distanza stradale superiore a 150 Km rispetto a quello di propria residenza, deve attestare *con titolo di viaggio, o altra documentazione idonea,*

*il raggiungimento del luogo di residenza dell'assistito.* In sostanza il lavoratore deve dimostrare di essersi recato dal disabile per prestare assistenza, fornendo la prova dei viaggi sostenuti.

**Congedo biennale retribuito.** Incisive modifiche sono apportate alla norma che disciplina questo congedo per assistere un familiare disabile grave. Il decreto, pur recependo ovviamente le sentenze della Corte Costituzionale, modifica l'ordine di priorità dei soggetti legittimati ed inserisce delle condizioni, prima non previste, in presenza delle quali il diritto alla fruizione del congedo passa ai successivi soggetti indicati, secondo il seguente ordine:

1. **il coniuge convivente** di persona con handicap grave, che ne ha diritto entro sessanta giorni dalla richiesta;
2. **il padre o la madre**, anche adottivi, in caso di mancanza, decesso o in presenza di patologie invalidanti del coniuge convivente;
3. **uno dei figli conviventi**, in caso di decesso, mancanza o in presenza di patologie invalidanti del padre e della madre, anche adottivi;
4. **uno dei fratelli o sorelle conviventi**, in caso di mancanza, decesso o in presenza di patologie invalidanti dei figli conviventi.

Appare evidente che tale ordine di priorità è derogabile solo in presenza di determinate situazioni (mancanza, decesso, patologie invalidanti). Ricordiamo che secondo l'orientamento consolidato della giurisprudenza, il disabile grave potrà scegliere la persona che, all'interno della famiglia, debba prestargli assistenza (circ. Inps n. 90/2007).

La norma opportunamente chiarisce che **il congedo può essere fruito anche se la persona disabile è ricoverata a tempo pieno, nel caso i sanitari della struttura ne attestino l'esigenza.** Eccezione mai disciplinata in precedenza.

**Congedo per cure per gli invalidi.** Viene opportunamente regolamentata la possibilità per i lavoratori mutilati e invalidi civili, con una riduzione della capacità lavorativa superiore al 50%, di fruire di un

congedo di 30 giorni l'anno, anche frazionato, per cure connesse allo stato di invalidità. Tale possibilità era già prevista da precedenti norme che ora sono abrogate. La nuova disciplina precisa che questi giorni non rientrano nel periodo di comporto (durante il quale vige il divieto di licenziamento) e che il lavoratore ha diritto a percepire il trattamento calcolato secondo il regime economico delle assenze per malattia.

**Gli uffici del patronato Itai-Uil sono a disposizione, gratuitamente, per ulteriori approfondimenti, la tutela e l'assistenza necessari.**



## Nota del Patronato ITAL UIL

### Lavoratrice invalida e periodo di comporto

Le assenze per malattia del lavoratore invalido assunto obbligatoriamente, collegate con lo stato di invalidità, non possono essere incluse nel periodo di comporto, durante il quale vi è l'obbligo della conservazione del posto di lavoro, se l'invalido viene adibito, in violazione di legge a mansioni incompatibili con le proprie condizioni di salute.

E' quanto affermato dalla Corte di Cassazione con una interessante sentenza, la n. 17720 del 29 agosto 2011.

La vicenda che ha dato origine al giudizio riguarda una lavoratrice invalida civile, con riduzione della capacità lavorativa dell'80%, assunta obbligatoriamente e successivamente licenziata per superamento del periodo di comporto per malattia.

Sia il Tribunale che la Corte d'appello avevano rigettato la domanda della lavoratrice

diretta ad ottenere la illegittimità del licenziamento intimatole, in quanto, a suo avviso, erano state erroneamente conteggiate nel periodo di comporto le assenze per malattia derivanti da patologie causate dalle mansioni cui era stata adibita, incompatibili con il proprio stato di invalidità.

Secondo i giudici, sulla base della c.t.u. espletata nel giudizio di primo grado, tutte le assenze per malattia contestate alla lavoratrice dovevano essere conteggiate perché le relative patologie non erano da collegare alla gravosità delle mansioni svolte e

quindi alla responsabilità del datore di lavoro.

La Corte di Cassazione accoglie il ricorso della lavoratrice, non concordando con le conclusioni cui era pervenuta la Corte di appello, sulla scorta della c.t.u. recepita, a suo avviso, senza alcun vaglio critico, sostenendo invece che *"...sia le assenze derivanti da malattie aventi un collegamento causale diretto con le mansioni svolte dall'invalido, sia le assenze derivanti da malattie rispetto alle quali le mansioni svolte abbiano solo un ruolo di concausa devono essere escluse da quelle utili per la determinazione del periodo di comporto, tenuto conto sia del diritto del lavoratore - tanto più se invalido - di pretendere, sia, correlativamente, dell'obbligo del datore di lavoro di ricercare una collocazione lavorativa idonea a salvaguardare la salute del dipendente nel rispetto dell'organizzazione aziendale in concreto realizzata dall'imprenditore..."*.

Precisa infine la Corte che: *"in particolare, nel caso di un rapporto di lavoro instaurato con un prestatore invalido, assunto obbligatoriamente a norma della legge n. 482/68, il datore di lavoro, che a norma dell'ex art. 2087 cod. civ. deve adottare tutte le misure necessarie per l'adeguata tutela dell'integrità fisica e della personalità morale del lavoratore, deve in ispecie in osservanza delle disposizioni della detta legge far sì che le mansioni alle quali il lavoratore invalido viene adibito siano compatibili con la sua condizione..."*

**Gli uffici del patronato Ital-Uil sono a disposizione, gratuitamente, per i necessari chiarimenti, tutela e assistenza.**

## Fabbricare fuochi d'artificio è un lavoro pericoloso. – Stefania Galimberti



Morire di lavoro in un Paese che si misura con un'alta disoccupazione, con una crisi economica senza precedenti e che sembra destinata a non finire, è terribile. E il numero delle vittime, l'anno scorso leggermente diminuito, almeno stando ai dati che però sono conseguenza di denunce che lasciano necessariamente nell'ombra i caduti del lavoro nero, sembrano essere più dovuti alla diminuzione dei posti di lavoro che di un impegno maggiore sul fronte della sicurezza. Torniamo a parlare di morti sul lavoro dopo un'altra tragedia quella appunto della fabbrica dei fuochi di artificio di Arpino. Il nostro Paese che ogni volta che accade la tragedia si ritrova a riflettere sul come momenti di gioia e di allegria si vadano ad intrecciare con lo sgomento di una famiglia, di mogli, figli, genitori. Mi rammento il discorso del Presidente Napolitano dell'anno scorso in occasione della Giornata dedicata alle vittime degli incidenti sul lavoro che cade il 10 ottobre, ebbe a ribadire che «l'incolumità e la salute dei lavoratori costituiscono valori primari per la società e la loro tutela è interesse non solo del singolo lavoratore, ma di tutta la collettività». Eppure «nonostante i progressi che hanno contribuito a contenere il grave fenomeno, continuano purtroppo a registrarsi ogni giorno infortuni, troppo spesso mortali, anche a causa di inammissibili superficialità e gravi negligenze nel

garantire la sicurezza dei lavoratori». La necessità primaria è, quindi, quella di «perseguire con impegno una politica sistematica e continua di prevenzione e promozione della salute nei luoghi di lavoro, ispirata a una cultura della legalità e della sicurezza e basata su una costante e forte vigilanza sul rispetto delle norme e delle condizioni di lavoro». I numeri. Dietro ogni numero, che diligentemente l'Istat raccoglie e poi rende pubblico mettendoli tutti insieme allo scadere dell'anno, ci sono storie di singoli, personali, di una collettività. Il 2010 è stato l'anno della diminuzione delle vittime. Per la prima volta da anni si è arrivati ad un numero di morti inferiore a mille. Ma quei 980 morti pesano come un macigno in una società che non riesce a trovare strumenti per crearli i posti di lavoro ma anche per non far morire chi sta assolvendo al proprio compito. Nell'anno in corso i morti sul luogo di lavoro, compresi i sei di ieri, sono già stati 452, stando ai dati dell'Osservatorio indipendente di Bologna sulle morti per infortunio sul lavoro. Si può arrivare a 780 se si aggiungono «i lavoratori sulle strade e in itinere». Alla stessa data, l'anno scorso, erano 390. L'aumento è del 13,8 per cento. La prospettiva è e rimane drammatica.

## DAI TERRITORI

### LAZIO



### **Quote rosa al Comune di Roma: ancora non ci siamo**

Due sole donne, anche se una delle due è Vice Sindaco, non raggiungono la quota di un terzo di presenza femminile nella composizione della giunta del Comune di Roma, in ottemperanza la legge sulle “quote rosa”, approvata lo scorso giugno. Alemanno continua ad eludere anche l’articolo 5 dello Statuto del Comune capitolino che espressamente indica: “nel nominare i componenti della Giunta, i responsabili degli uffici e dei servizi, nonché nell’attribuire e definire gli incarichi dirigenziali e quelli di collaborazione esterna, il Sindaco assicura una presenza

equilibrata tra uomini e donne”. Sono 10 gli assessori uomini e solo due le assessore per raggiungere la quota di un terzo, così come richiesto dal dettato di legge le assessore dovrebbero essere quattro, come anche dovrebbe essere implementato in maniera equilibrata rispondente alla norma, il numero delle dirigenti che sono attualmente 7 contro 53 dirigenti maschi.

Le stesse deleghe date alle due donne assessore sono pressoché residuali rispetto a quelle dei loro colleghi uomini. Un esempio? La sola delega “alla Promozione della città e allo sport” date a Rosella Sensi e certamente di minor peso rispetto alle deleghe date a Mario Cutrufo che le ha dovuto cedere il posto.

Sul riequilibrio delle nomine, dalle Consigliere comunali Cirinnà e Azuni e dalle Consigliere di Parità della Provincia di Roma, Francesca Bagni, e della Regione Lazio, Alida Castelli, è stato presentato al Tar del Lazio un nuovo ricorso che include anche la richiesta di una diversa e più equa distribuzione dei ruoli apicali in tutti i settori del Comune.

Il sindaco Alemanno ha giudicato “pretestuoso” questo secondo ricorso: una opinione che si commenta da sé.

## ASILI NIDO NELLA REGIONE LAZIO



Il contributo è pari ad un importo mensile di euro 100 e per un importo massimo di euro 1.000 a famiglia. Gli importi sono ridotti in relazione alle effettive spese sostenute. È erogato un solo contributo a famiglia, indipendentemente dal numero di figli frequentanti il nido o servizio alternativo autorizzato. Il Comune ha messo a disposizione per il contributo 1 milione di euro: «Ma l'Isee che le famiglie devono presentare è talmente basso che o non possono comunque permettersi un asilo privato che costa minimo 400 euro, pur con il contributo di 100 euro mensili, oppure il Comune finirà per dare contributi a chi non denuncia realmente il proprio reddito.

### “No ai nidi-pollaio” , maestre con il lutto

Le educatrici dei nidi laziali, il primo settembre, sono andate al lavoro con il lutto al braccio per la riduzione del loro numero in relazione a quello dei bambini (da 1 a 6, a 1 a 7), nonché alla metratura degli spazi messi a disposizione.

Nella norma inserita nell'assestamento di bilancio della Regione, la prima settimana di agosto, infatti lo spazio a bambino viene ridotto da 10 a 6 metri quadrati. Per cui in un nido creato per accogliere 60 piccoli utenti ne verranno invece stipati 100 rendendo praticamente impossibile l'intervento educativo e provocando inevitabilmente una drastica riduzione delle opportunità di relazioni e di apprendimento dei bambini, soprattutto di quelli più in difficoltà». Questo consentirà l'incremento delle strutture private, costose e, dunque inaccessibili a famiglie con difficoltà economiche.

## LA SITUAZIONE

**CONTRIBUTI AI PRIVATI** – il Dipartimento Servizi educativi del Comune di Roma ha prorogato alle 12 del 9 settembre, la presentazione delle domande per il contributo economico regionale (anno educativo 2010-2011) destinato alle famiglie in lista d'attesa che utilizzano asili privati autorizzati.

# TOSCANA

## “LE POLITICHE DI GENERE” NELLA UILP TOSCANA – Paola Cecconi

Scarsa è la rappresentanza femminile nel nostro sindacato.

Ciò determina una grave lacuna, non solo dal punto di vista di una corretta applicazione della democrazia, ma anche come limite della capacità dell'organizzazione di interpretare i cambiamenti della realtà sociale e rappresentare in modo adeguato i nuovi bisogni.

Che fare, dunque?

Perché non affrontare il problema all'origine, cercando di approfondire la conoscenza di quei modelli culturali che caratterizzano l'organizzazione, che fanno parte della sua origine e della sua storia?

Chiediamoci se possono essere accettati e condivisi anche dalle donne in nome di una diversità di genere che è ormai ampiamente riconosciuta come risorsa, capace di rappresentare un valore aggiunto dovunque possa trovare apertura e disponibilità.

Su queste premesse, circa tre anni fa la UILP regionale Toscana ha promosso un progetto di ricerca, autogestito da un gruppo di pensionate e pensionati sotto la guida di due esperti, per “Individuare e rimuovere gli stereotipi di genere che condizionano la cultura organizzativa del sindacato e impediscono di fatto una maggiore rappresentanza femminile ai vari livelli dirigenziali”).

Al di là del valore prettamente conoscitivo dei risultati, questo lavoro non è qualcosa di definito e concluso. E' una tappa di un percorso che occorre continuare, cercando di tenere viva l'attenzione su quegli aspetti essenzialmente culturali che condizionano il pensiero e le azioni di chi, all'interno del sindacato, opera delle scelte che non sono mai “neutrali”, ma espressione del genere a cui appartiene.

“Quote sì, quote no, parliamone!” è il momento successivo, e non certo ultimo, che dà continuità all'esperienza precedente. Non ha pretese di scientificità poiché è stato portato avanti senza l'aiuto di esperti, ma avvalendosi di quanto appreso nel corso di formazione che ha preceduto la ricerca vera e propria del primo progetto.

Attualmente il Coordinamento Politiche di genere sta cercando sia di continuare sulla strada intrapresa presso i direttivi provinciali, stimolando la riflessione e la discussione al loro interno sui temi fin qui emersi, sia di inserirsi in attività quasi sempre gestite da uomini.

Si è proposto, infatti, di condurre, insieme alla segreteria regionale, un corso formativo sul federalismo, aperto ai quadri sindacali.

La richiesta è stata accolta poiché il tema è risultato di grande interesse per tutti, ma è ancora prematuro esprimersi se, e quanto, saremo capaci di dare all'iniziativa un'impronta di genere.



**Il numero 8/9 – 2011 di *DNews*  
è stato curato e redatto da**

***M. Grazia Brinchi  
Stefania Galimberti  
Gisella Mei***

**Comitato di Redazione**

**Maria Grazia Brinchi  
Stefania Galimberti  
Rosella Giangrazi  
Maria Pia Mannino  
Sonia Ostrica**

**Segreteria di redazione  
Enza Maria Agrusa – Bruna Conti**

**Contattaci: [pariopportunita@uil.it](mailto:pariopportunita@uil.it)**



**D**  **News**